

Il gruppo Berlusconi va avanti Palazzo Chigi si cautela “Ora authority indipendenti”

IL RETROSCENA

ALDO FONTANAROSA
ETTORE LIVINI

L'ITALIA finisce dentro due storie epocali. Mediaset che vuole comprare le antenne del concorrente Rai (ed è sicura di poter avanzare), Telecom invece che promette l'Internet ultra-veloce, in un clima ora di dialogo, ora di lite con l'esecutivo. E gli "arbitri", in tutto questo? Entrambe queste storie chiamano in causa il Garante della Concorrenza (AgCm) e quello delle Comunicazioni (AgCom) che dovrebbero vigilare sui due delicatissimi dossier. E fissare le regole, le condizioni, i percorsi. Dovrebbero, già... Per il momento suscitano solo qualche cattivo pensiero dentro la maggioranza e nei ministeri più influenti del governo Renzi. Ministeri che adesso premono per riprendere in mano la riforma radicale delle autorità già impostata dal ministro Madia e da Bernardo Mattarella, capo dell'Ufficio legislativo della Funzione pubblica (oltre che figlio del Presidente). Era solo il 2014.

Le torri Rai e Mediaset



Preoccupa soprattutto l'AgCom, che è saldamente nelle mani del centrodestra, come la sua giurisprudenza può dimostrare. A maggio 2014, ad esempio, l'AgCom fu chiamata a giudicare il Tg5 che — in un servizio trasmesso a poche ore dalle Europee — aveva mostrato una scheda elettorale con la croce sul simbolo "Forza Italia — Berlusconi". Un oltraggio al pluralismo e alla *par condicio*. La memoria difensiva di Mediaset si apriva con una lettera di scuse a firma Gina Neri, storico consigliere di amministrazione, per indole più incline alla battaglia che alla diplomazia. Bene: l'AgCom chiuse la pra-

tica senza un euro di multa per il Tg5 e senza neanche pretendere che il telegiornale leggesse una nota di autocritica (come chiesto dal presidente di AgCom, Cardani, sconfitto e "silenzioso" al momento del voto sul caso).

Ora, supponiamo pure che il matrimonio delle torri tra Rai e Mediaset alla fine si vada a celebrare. L'AgCom, questa AgCom, dovrebbe intervenire su una delle (gravissime) criticità dell'operazione. Sulle loro antenne, la tv di Stato e il gruppo Berlusconi fanno viaggiare la quasi totalità degli spot pubblicitari nazionali e l'80 per cento dell'audience. Questa "integrazione verticale"

— tra le torri, gli spot, i programmi della televisione — andrebbe spezzata per mano dei garanti, degli arbitri, delle autorità. Ad dirittura — come scrive il professor Antonio Sassano sul *Corriere delle Comunicazioni* — la Rai e Mediaset devono immediatamente vendere il 100% della nuova società delle antenne cui dovrebbero dare vita creando un soggetto terzo e neutrale (come in Francia). E dovrebbero essere sempre loro, i garanti, a imporre questa soluzione chiarificatrice.

Nelle stanze dello Sviluppo Economico, della Funzione Pubblica e dell'Economia si moltiplicano i dubbi, i fantasmi e la voglia

di riaprire subito il dossier della riforma delle autorità, perché siano più incisive.

Sarà anche per questo, per il peso specifico degli arbitri; sarà per la prudente lettera della Rai a Consob ieri, ma ecco Mediaset prendere coraggio e spingere. Nessuno ha messo in discussione la legittimità della mossa di El Tower, è la prima osservazione da ambienti di Cologno, né la Rai né la Consob che evidentemente ritiene plausibile un'offerta sul 51% di RaiWay. L'iter dell'Opa quindi prosegue (l'operazione in Borsa dovrebbe decorrere dal 10 aprile al 12 giugno). Ad ammorbidire i toni di viale Mazzini, po-

trebbe essere anche la pressione dei grandi fondi presenti nel capitale della controllata delle torri che segnalano come in alcuni passaggi del prospetto si ipotizzasse la perdita di controllo.

Il Biscione ha passato ai raggi X anche le dichiarazioni di Giacomelli secondo cui il modello di settore in Europa è fatto da operatori puri o da un soggetto «il cui controllo pubblico assicuri questa funzione». Il governo non ha scelto il modello da seguire, ha aggiunto il sottosegretario dovendo anche tener conto della «specificità italiana». Parole gradite a Mediaset che ci legge una volontà di dialogo e non certo una chiusura.

Il mondo delle tlc, del resto, è in movimento. Vincent Bolloré, imprenditore bretone da sempre vicino a Berlusconi, ha alzato ieri dal 5,15% all'8,15% la sua quota in Vivendi, destinata a sua volta a rilevare a breve l'8,3% di Telecom. E qualcuno si chiede già se la nuova Telecom, nell'era Bolloré, vorrà conservare l'accordo con Sky nella distribuzione dei contenuti via Internet, oppure virare verso il Biscione.